

RECENSIONI

CAROLYNN LUND-MEAD AND AMILCARE IANNUCCI

*DANTE AND THE VULGATE BIBLE*

Roma: Bulzoni Editore, 2012. 725 pp.

(Disponibile anche in versione elettronica [www.bulzoni.it](http://www.bulzoni.it))

FERNANDO DI MIERI

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Roma

Il rapporto tra Dante, che ha fatto del motivo religioso-sapienziale il tema centrale della sua intera produzione, e la Bibbia è stato, com'è ovvio, tradizionalmente riconosciuto. Sicché fin dai primi commenti alle sue opere, e segnatamente alla *Commedia*, sono sempre stati rilevati richiami, sia diretti che indiretti, al Grande Codice della cultura universale.

Assodato che Dante è fondamentalmente e intimamente cristiano e cattolico (benché siano state avanzate tesi dai punti di vista più vari, che hanno parlato di un autore di volta in volta esoterico, averroista, etc., fondandosi più sull'estremizzazione di influssi o partecipazioni in forme diverse di eterodossia, che su un esame ermeneuticamente adeguato dei testi), assodato questo, dicevo, rimangono diversi problemi sul tappeto. Innanzitutto, come fa Dante a scegliere i diversi passi biblici di riferimento? Adattandosi a questo o quello ovvero prendendo quanto gli serve per i suoi scopi? E ancora, considerate le diverse possibilità, come riutilizza il testo biblico?

Amilcare Iannucci, che a Dante ha dedicato tutte le sue fatiche di studioso, è stato sempre particolarmente sensibile all'indagine sulle presenze bibliche nella *Commedia*. Suo è stato infatti il progetto di un volume ad esse dedicato e capace di distinguersi per la vastità della ricerca. Purtroppo, il destino ha voluto sottrarlo prematuramente ai suoi cari e alla comunità degli studiosi, per cui il progetto è stato continuato e portato a termine con certissima incredibile cura da Carolyn Lund-Mead. Risultato tangibile di tanta dedizione alla ricerca è l'opera che qui presento.

Essa non ha un intento direttamente critico, ma strumentale. Non è un commento, bensì un ausilio di lavoro preziosissimo e, non è azzardato dirlo, imprescindibile per ulteriori studi critici. Pur intitolata a Dante, essa intende segnalare nella sola *Commedia* le presenze della *Vulgata*, la celebre traduzione del testo sacro, di cui viene seguita la sicura lezione della *Biblia Sacra iuxta Vulgata Versionem*.

Dico subito che *Dante and the Vulgate Bible* si pone in evidente relazione di continuità con i celebri *Studies in Dante* di Edward Moore, le ricerche recenti di Christopher Kleinhenz, David Higgins, et al. Dopo le parti introduttive,

l'opera si divide in due parti, il "Catalogo" e le "Tavole". In conclusione troviamo la bibliografia di riferimento. Nel "Catalogue" viene seguita, sarei tentato di dire quasi verso per verso, la presenza sicura o plausibile dei passi della *Vulgata* nella *Commedia*, qual è stata individuata dai diversi critici o commentatori (a loro volta indicati in nota). Questa stessa presenza è poi opportunamente distinta in tre grandi classi: quella delle citazioni letterali o quasi (indicate simbolicamente con la lettera A); quella delle traduzioni facilmente individuabili di passaggi biblici, magari con varianti più o meno accentuate, o con dei riferimenti a episodi biblici (il simbolo usato è la lettera B); infine, quella dei richiami biblici eventuali, con un grado maggiore o minore di probabilità o possibilità, che costituiscono senz'altro la maggioranza, ma sono privi di un chiaro sostegno scritturale (la lettera stavolta è la C). Va da sé che è proprio quest'ultimo gruppo di riferimenti a correre il rischio maggiore dell'aleatorietà. Lund-Mead, che rivendica apertamente la neutralità dell'impostazione, ha preso in esame un cospicuo numero di commenti critici di tutti i secoli che ci separano dagli anni della composizione del poema, aggiornando le citazioni anche ai più recenti. Certo, si potrà senz'altro discutere sulle esclusioni o viceversa sulle inclusioni compiute. Si sa che le scelte contengono sempre un minimo di arbitrarietà o almeno di discrezionalità, ma l'importante è che il risultato si presenti come il più utile e aggiornato strumento che (almeno per quel che mi è dato sapere) sia oggi a disposizione nel suo campo di studio.

Dunque, vediamo come risulta la costruzione dei collegamenti. È stato preso in esame, come dicevo, un numero elevatissimo di contributi critici, uno almeno dei quali vede in un certo passo della *Commedia* un possibile riferimento biblico. Ad es., il verso *nulla speranza li conforta mai* (*Inf.*, 5.44, a p. 53 di Lund-Mead-Iannucci) è riferito dal solo Aversano (*Dante cristiano: la selva, Francesca, Ulisse e la "struttura" dell'Inferno...*, 36n78) a Prv. 11.7 (*mortuo homine impio nulla erit ultra spes...*). Per altri passi, appare invece un consenso critico più o meno largo. Inoltre, com'è chiaro, la parola o il gruppo di parole che suggeriscono il richiamo in questione viene evidenziato in grassetto.

Un esempio del gruppo B è invece *benedetta colei che 'n te s'incinse* (*Inf.*, 8.45. a p. 66 di Lund-Mead-Iannucci), che da un alto numero di commentatori, troppo lungo da riportare in questa sede, è segnalato come riferimento al famoso passo Lc. 11, 27 (*beatus venter qui te portavit*). Molto più rare le citazioni dirette, come *Purg.* 2.46 (*In exitu Israhel de Aegypto*), che riprende Ps. 113,1 (*In exitu Israhel de Aegypto*), cosa che ovviamente tutti gli studiosi non hanno mancato di mettere in evidenza.

La seconda parte del testo Lund-Mead-Iannucci (pp. 549-712) è poi dedicata alla ripresa dei collegamenti già individuati, disponendoli però in tavole sinottiche. Nelle pagine 549-648 queste sono articolate in quattro colonne, che

contengono rispettivamente i versi individuati della *Commedia* (prima colonna), la categoria di appartenenza (A, B o C, indicate nella seconda colonna), il numero di richiami biblici possibili (terza colonna) e, per finire, nella quarta colonna i riferimenti biblici stessi. Le tavole delle pagine 649-712 si presentano invece organizzate in questo modo: ora il perno è dato dal riferimento biblico (prima colonna), di cui si vede la presenza nelle tre cantiche dantesche, che occupano rispettivamente le colonne seconda, terza e quarta. Quest'ultima sezione, lungi dall'essere superflua, è straordinariamente utile e preziosa per vedere l'incidenza scritturistica nei diversi contesti del poema.

Al termine del volume due bibliografie: la prima elenca i commenti presenti nel DDP (Dartmouth Dante Project), la seconda contiene libri e articoli oggetto di citazione.

Insomma, i pregi sono evidenti: il testo Lund-Mead-Iannucci ne è talmente ricco che non può mancare nelle biblioteche.

---